

Jepsen

mo un chiaro segnale. Innanzi tutto, sussiste la volontà politica di accogliere *hic et nunc* i nuovi paesi candidati; in secondo luogo, i termini ristretti di tempo pongono chiari limiti in merito a quanti e a quanto complessi particolari arrangements e disposizioni d'eccezione possano essere oggetto di negoziato. In breve, se dati gli attuali presupposti si riuscirà a concludere tempestivamente le trattative di adesione, sia la Comunità che i paesi candidati dovranno dar prova di flessibilità in sede di negoziato. Gli aspetti futuri dovranno cedere il passo ai problemi importanti. Per converso, i paesi candidati dovranno essere attenti ai vantaggi che per loro comportano trattative di adesione rapide e relativamente semplici, nel senso che con l'adesione alla Comunità essi potranno esercitare il loro pieno influsso sulle importanti decisioni che verranno adottate in Europa nei prossimi anni. Il ruolo del Parlamento europeo è quello di promuovere questa evoluzione, e non di bloccarla, ed in questo spirito spero che questa Assemblea possa contribuire affinché il processo di adesione progredisca secondo il programma stabilito.

Capucho (LDR). — (PT) Signora Presidente, il gruppo liberale e democratico riformatore ritiene che l'ampliamento della Comunità ad Austria, Norvegia, Svezia e Finlandia costituisca un evento positivo. Occorre pertanto rilanciare i negoziati in corso in modo da rendere possibile l'adesione di questi paesi il primo gennaio 1995.

Signora Presidente, questo ampliamento, insisto, è auspicabile e urgente, non solo perché desideriamo una Comunità formata da tutti i paesi che possono e vogliono unirsi a noi nell'attuazione del nostro disegno politico, ma anche perché l'adesione di questi Stati potrà favorire la promozione della crescita economica e dell'occupazione e potrà inoltre contribuire al rafforzamento della stabilità del nostro continente.

Tuttavia, come condizione necessaria all'ampliamento, esigiamo che i candidati accettino non soltanto l'intero *acquis communautaire*, ma anche i termini del Trattato sull'Unione europea, perché in quest'ambito non verrà accettata nessuna clausola di *opting out*.

Il Parlamento europeo ha chiesto anche una radicale riforma istituzionale, da attuare contestualmente all'ampliamento. A questo proposito, tuttavia, occorre essere chiari. Non ci sembra realistico anticipare la revisione del Trattato sull'Unione europea prevista per il 1996. In effetti, visto che probabilmente il Parlamento europeo si pronuncerà su questo primo ampliamento nel corso del prossimo anno, non si capisce come sia possibile attuare una profonda riforma istituzionale per questa via, vale a dire anticipando la Conferenza

intergovernativa. Si tratta di una posizione utopistica.

È tuttavia già fattibile, e anzi direi urgente, trovare soluzioni positive nel quadro dei nuovi trattati di adesione, ma soprattutto degli accordi interistituzionali, in modo da supplire nella misura del possibile all'attuale *deficit* democratico, di efficacia e di trasparenza nel rispetto delle norme vigenti.

Langer (V). — (DE) Signora Presidente, signor Commissario, in un minuto si può parlare solo in stile telegrafico, e lo faccio a nome del gruppo verde al Parlamento europeo.

Come lei sa, non siamo in molte cose entusiasti del modo in cui la Comunità europea è costruita. Il processo è troppo imperniato sull'economia, diretto dagli Stati e in molti casi manca di democrazia e di politica. Ma una cosa è certa, e lo ammettiamo: la Comunità europea costituisce il solo, attuale processo di unificazione e di integrazione capace di successo sul continente europeo. Storicamente oggi non c'è alternativa a questo. Per cui anche noi siamo favorevoli all'ampliamento di questa Comunità e siamo favorevoli a che la Comunità sappia ristrutturarsi e modificarsi sulla scia di tale ampliamento. Non è certo la stessa cosa essere una Comunità economica di sei Stati relativamente omogenei dell'Europa occidentale o una Comunità che aspira ad incorporare la totalità politica dell'Europa. A nostro avviso questo dev'essere il nostro obiettivo verso il quale compiere degli sforzi, ed ecco perché la risoluzione in questione ci pare troppo debole. Per questo non l'abbiamo firmato, ma in sostanza voteremo a favore perché siamo favorevoli al processo di ampliamento della Comunità.

Van der Waal (NI). — (NL) Signora Presidente, è generalmente condivisa l'idea che l'ampliamento della CE sia nell'interesse di tutti i paesi europei. Per ragioni economiche, ma non per ultimo motivo, per amore della stabilità politica dell'Europa. In questo contesto è comprensibile che il vertice di Copenaghen si sia pronunciato in favore dell'ampliamento della CE, che dovrebbe avvenire al 1 gennaio 1995. Ciò potrebbe avere anche un'influenza favorevole sugli sviluppi nei paesi dell'Europa centrale e orientale. Frattanto dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Commissario van den Broek è divenuto chiaro che il 1 gennaio 1995 è una data ambiziosa. Ma ho preso atto con gratitudine che la Commissione farà del suo meglio per raggiungere questo obiettivo.

Accanto ad alcuni difficili tempi quali l'agricoltura, la pesca, l'energia, eccetera, ci sono naturalmente anche questioni di natura istituzionale. Ritengo che esse, in relazione agli odierni quattro